

Andrej Cikatio, il «cannibale di Rostov» condannato a morte per i 55 delitti È finito in un vortice di omicidi e di violenze Il tribunale lo ha ritenuto sano di mente Nel '71 dopo la prima aggressione Il difensore chiede la revisione del processo nessuno ebbe il coraggio di denunciarlo

len mattina, nell'aula del Tribunale di Rostov sul Don, ai confini tra la Russia e l'Ucraina, Andrej Romanovic Cikatio, meglio noto come il «mostro di Rostov», imputato reo confesso di 55 delitti a sfondo sessuale, è stato condannato a morte mediante fucilazione. Cikatio è stato ritenuto sano di mente. Non sono stati ancora fissati il luogo e il giorno dell'esecuzione.

L'avvocato difensore, Marat Zajdovic Khabibulin, ha annunciato che chiederà una revisione del processo. David Grieco, che ha assistito alle fasi cruciali di questo processo e sta scrivendo un romanzo intitolato «Il comunista che mangiava i bambini», presenta ulteriori contributi per meglio comprendere l'incredibile vicenda di colui che è stato definito il «più efferato delinquente comune della storia dell'umanità».



Un colpo di fucile per il «mostro»

DAVID GRIECO

Il «Mostro di Rostov» è già stato definito il più spietato criminale della storia contemporanea. Con i suoi 55 omicidi di donne e bambini Andrej Romanovic Cikatio è salito di prepotenza in vetta al Guinness dei primati. Saperne ci resti il più a lungo possibile. Sebbene i era dei serial killer sia soltanto agli albori. Uccidere senza motivo è oggi la temibile vendetta contro la vita che possono mettere in atto tutti coloro che si sentono in credito verso la vita. E pur troppo chiunque oggi può sentirsi in credito verso la vita.

Sono andato a Rostov per fare uno scoop giornalistico.

per scrivere un romanzo per realizzare un film. Ma nessuno di questi motivi poteva essere sufficientemente forte da spingermi ad affrontare questa avventura allucinante. Infatti il motivo vero è un altro. Sono partito per Rostov perché mi sono identificato. Sarà spaventoso ma è così. Perché Andrej Romanovic Cikatio non è un serial killer come al solito. Il Mostro di Rostov è un padre di famiglia un intellettuale un comunista. È una scheggia impazzita di un mondo andato in frantumi. E sotto le macerie di quel mondo chiunque di noi anche chi ha odiato il comunismo con

tutte le sue forze ha lasciato un pezzettino di sé.

All'età di 35 anni Cikatio era un comunista modello. Era iscritto al Partito. Era laureato. Era il capo degli insegnanti di un orfanotrofo. Gli era stato affidato l'alto compito di forgiare i nuovi comunisti. Nell'ambiente di lavoro non aveva voce in capitolo. La sua vita affettiva era inesistente. E la sua impotenza sessuale era già un fatto cronico. In sostanza Andrej Romanovic Cikatio era già schizofrenico prima di diventare il Mostro di Rostov.

Quando nel 1971 tentò di violentare la piccola Tonja una sua alunna di 9 anni nessuno ebbe il coraggio di denunciare. Se lo avesse fatto il suo corpo e per sopprimere il suo corpo e il suo volto il suo sguardo questo tribunale ha rifiutato ogni richiesta di pena psicologica. Sentenziando che il Mostro di Rostov è un uomo normale. Un uomo sano di mente. Chi dice questo sta di dire il falso. Chi dice questo vuole vendicarsi e dimenticare in fretta. È un fenomeno psicologico che tutti conoscono. Si chiama rimozione. Ma questa rimozione è difficile e pericolosa. Oggi nell'ex Unione Sovietica collettiva dalla schizofrenia collettiva del postcomunismo circolano il

beramente più di venti serial killer. La polizia sta impazzendo sulle loro tracce. Nei rari casi in cui riesce a catturarli i tribunali li fanno passare per «sani di mente» e li mandano al patibolo. In questo modo il fenomeno ne risulta accresciuto. Continua a dilagare di vent'anni. Il martire Cikatio può infatti assumere sembianze mitiche per i giovani «banditi e arrabbiati di mezzo mondo». Giovani come quelli che inneggiano a Hitler come quelli che vanno pazzi per il «Mostro di Nightmare» Freddy Krueger come quelli che leggono i fumetti che narrano le gesta di Jeffrey Dahmer, il macellaio di Milwaukee.

Uccidendo Cikatio si ri-

nuncia a capire chi è e da dove viene. Ma il guaio è che Cikatio viene da dentro di noi. E anche uccidendolo, soprattutto uccidendolo, cioè ripetendo un gesto che lui ha compiuto 55 volte non potremo sopprimerlo.

Vi invito ad ascoltare la sua voce. Quando parla delle sue vittime come persone che «non avevano diritto di vivere». O quando alla richiesta se contava i morti risponde che «contava le altre fantasie che «contava gli aerei caduti». Cikatio un incredibile prodotto Malato del nostro secolo. Un secolo in cui noi persone normali non dimentichiamolo. Abbiamo ucciso più di cento milioni di nostri simili.

La sua confessione «No, signor giudice non contavo i morti»

Cikatio. È stato alla fine di luglio del 1980. Quella donna stava in mezzo a un gruppo di ubriachi. Non voleva andare a piedi. Voleva la macchina. È venuta via con me. Siamo andati verso la «Striscia di bosco». Lei aveva una grossa radio di marca Okean e sempre rimasta accesa mentre camminavamo. Era grinta di colore scuro. Poi ci siamo fermati in mezzo a dei cespugli. Io l'ho aggredita ma non ce l'ho fatta. F come sempre quando non ci riesce. Io volevo fare con le buone ma lei si è messa a gridare, a insultarmi, a umiliarmi. Come tutti mi ha umiliato. Allora io con il coltello ci sono riuscito. La vista del sangue e l'agonia della donna mi procuravano piacere. Come vedete sono pronto a dirvi tutto. Ma vi chiedo di non tormentarmi con i dettagli. La mia psiche non reggerebbe.

Si era fatto tardi. C'era uno scacco delle immondizie. L'ho lasciata lì. Poi improvvisamente mi sono ritrovato su un treno. Mi succede di ritrovarmi da qualche parte senza sapere come ci sono arrivato. Ero sul treno e la radio era come. Evidentemente l'avevo preso io. A un certo punto sono sceso dal treno. Mi sono ritrovato alla stazione. Vado spesso nelle stazioni. Sono pieno di vagabondi. Chiedo: «non pretendono rubano dalle stazioni strisciano via sui treni in tutte le direzioni. Mi capita spesso di assistere a scene della vita sessuale di questi vagabondi e mi viene in mente la mia umiliazione. Il fatto che non posso comportarmi come un vero uomo. E allora mi chiedo: hanno diritto a vivere questi el menti delassati?»

Giudice. Imputato Cikatio ha deposto riguardo a tutti gli episodi?

Cikatio. Sì tutti tutti.

Giudice. Non ci ha tenuto nascosto qualcosa?

Cikatio. Non solo non ho nascosto ma posso garantire di non aver commesso neppure un errore. Ho detto tutto quello che ricordo come in una confessione.

Giudice. Lei aveva fama di possedere una cattiva memoria. Come fa adesso a ricordare con tanta precisione tutti questi episodi?

Cikatio. Non so. Quando la voravo qualunque cosa quando la dicevo. Ti dimentichi tutto. Sto seduto di notte non ho niente da fare. Penso a carabocchie.

Giudice. Teneva un conto dei morti?

Cikatio. No. Avevo un amico di nome Contavo gli aerei caduti. Fantasia partigiana.

Giudice. Dalle sue deposizioni e dagli altri materiali raccolti dall'istruttoria risulta che lei ha commesso 55 omicidi: 31 donne e bambini e 24 bambini maschi. Tutti quasi delitti a sfondo sessuale.

Cikatio. Non so. Veramente non ci faccio caso. Se erano maschi o femmine. Per me era la stessa cosa. Ma se per la maggior parte si vede che erano omicidi sessuali. Alcuni corpi mi perseguitano non proprio. In questi condizionali avevo un esaurimento nervoso. Mi serviva come un lupo braccato.

Giudice. Se nei primi episodi il numero delle ferite di taglio è basso col tempo aumentano. Secondo lei c'è un rapporto con i suoi problemi sessuali?

Cikatio. Evidentemente è un fatto che viene fuori così. Vuol dire che mi trovavo in una situazione di stress. Gli altri risultati si vedono che mi è bastato. Allora io con il coltello ci sono riuscito. La vista del sangue e l'agonia della donna mi procuravano piacere. Come vedete sono pronto a dirvi tutto. Ma vi chiedo di non tormentarmi con i dettagli. La mia psiche non reggerebbe.

Si era fatto tardi. C'era uno scacco delle immondizie. L'ho lasciata lì. Poi improvvisamente mi sono ritrovato su un treno. Mi succede di ritrovarmi da qualche parte senza sapere come ci sono arrivato. Ero sul treno e la radio era come. Evidentemente l'avevo preso io. A un certo punto sono sceso dal treno. Mi sono ritrovato alla stazione. Vado spesso nelle stazioni. Sono pieno di vagabondi. Chiedo: «non pretendono rubano dalle stazioni strisciano via sui treni in tutte le direzioni. Mi capita spesso di assistere a scene della vita sessuale di questi vagabondi e mi viene in mente la mia umiliazione. Il fatto che non posso comportarmi come un vero uomo. E allora mi chiedo: hanno diritto a vivere questi el menti delassati?»

Giudice. Come sceglieva i posti dove uccidere?

Cikatio. Non li sceglievo. Camminavo per il centro del bosco. Camminavo con un amico. Camminavo con un amico. Camminavo con un amico. Camminavo con un amico.

Giudice. Vuol dire che lei non portava con sé le vittime allo scopo di ucciderle?

Cikatio. Succedeva così che le uccidevo. Però c'è un segreto un segreto un segreto. Un segreto sfogo fisico sessuale. Con questo scopo le portavo a uccidere. Uccidevo non per il formulato. Appena vedevo una persona sola. Ti dovevo frascare subito in bosco.

Giudice. Imputato Cikatio lei intende veramente sostenere che non attribuiva le sue vittime allo scopo di ucciderle?

Cikatio. Non ho niente da nascondere. Sono già morto di nascosto. Il successo nel 1978. Ho avuto un trauma terribile. Mi hanno portato in ospedale in uno curato. Mi hanno avuto nel di testa. Scimmie. Scimmie continuamente. Non di meno. Ora mi trovo in un letto di un ospedale. Sono già morto di nascosto. Il successo nel 1978. Ho avuto un trauma terribile. Mi hanno portato in ospedale in uno curato. Mi hanno avuto nel di testa. Scimmie. Scimmie continuamente. Non di meno. Ora mi trovo in un letto di un ospedale. Sono già morto di nascosto.



Sopra il titolo due immagini di Andrej Romanovic Cikatio conosciuto come il «mostro di Rostov». Qui a sinistra l'ex professore lascia la propria cella per andare ad ascoltare la sentenza di morte pronunciata dal giudice. A destra Cikatio di nuovo nella sua stanza di prigione dopo la condanna.



Il poliziotto: «Con lui alla ricerca dei cadaveri»

Quella che segue è la testimonianza del maggiore di polizia Viktor Denisenko. Denisenko era a capo della scorta che ha accompagnato per mesi Andrej Romanovic Cikatio nei luoghi dei suoi delitti.

«Abbiamo arrestato Andrej Romanovic Cikatio il 20 novembre del 1990 alle ore 15.40 - dice - Lo abbiamo preso a Novocerask per strada. Gli abbiamo chiesto la generalità. Cikatio ha risposto: Allora lo abbiamo afferrato e sono scattate le manette. L'arrestato non ha accennato alcun tentativo di resistenza. Non ha detto una parola. Non si è neppure meravigliato di quanto stava accadendo.

Ha continuato a tacere anche in macchina. Sembrava che non lo interessasse il perché del fermo. Era distaccato come si suol dire chiuso in se stesso. Solo quando eravamo a metà strada per Rostov ha detto una frase singolare: «Sì questo conferma ancora una volta che non bisogna litigare con i capi». Noi gli abbiamo detto di non parlare ma lui sembrava non sentire e ha ripetuto: «Proprio non si deve litigare con i capi». Poi è rimasto in silenzio fino a Rostov.

Siamo arrivati fino al Dipartimento affari interni. Qui si è svolto il primo interrogatorio. Cikatio faceva una strana impressione. Era totalmente bloccato. Gli facevano le domande e lui cominciava a rispondere ma come se parlasse fra sé e sé senza badare alla domanda successiva. Discorsi incoerenti, illogici. Si autodefiniva un vigliacco diceva di mentirsi la punizione più dura ma nessuna ammissione dei delitti né un fatto concreto. È stato solo dopo nove giorni che ha cominciato a confessare.

Molti mesi dopo in primavera è cominciata la verifica delle deposizioni sui luoghi dei delitti. Noi le chiamiamo «scite». L'ac-

custato deve indicare personalmente il luogo in cui ha commesso il delitto e deve mostrare come ha agito dove ha lasciato il cadavere ecc. Naturalmente c'è bisogno della scorta. E io sono stato messo a capo della scorta. La geografia dei delitti era talmente estesa che abbiamo girato per il paese oltre un anno.

È molto difficile spiegare le proprie impressioni su quest'uomo. Mentre lo cercavamo lo odiavamo tutti. Ci sembrava un mostro una figura orribile demoniaca. E invece si è rivelato una persona grigia insignificante. Non suscitava orrore ma ripugnanza e perplessità. Come aveva potuto un uomo così insignificante privo di qualunque attrattiva seminare il terrore in tutto il paese? Agire per oltre dieci anni impunemente? Questa domanda non ha ancora trovato risposta.

Secondo me molto si può spiegare se si ammette una doppiatura della sua natura o se volete uno sdoppiamento della personalità. Ed è uno sdoppiamento che non si manifesta esternamente. È nel profondo della psiche.

Le persone che hanno lavorato con lui hanno rilevato che Cikatio non ha memoria. Ma allo stesso tempo lui è riuscito a trovare ad anni e anni di distanza i posti esatti dove aveva commesso gli omicidi.

Un esempio. Nella regione di Bagajevk un investigatore aveva sepolto un «gallic gigante» nel luogo in cui era stato trovato un cadavere fra le sterpaglie. Quando siamo arrivati sul posto l'accusato ha detto senza esitazioni: «Qui». Poi c'è stata una po di confusione perché quello che aveva sotto il galleggiante non riusciva a ricordare. Quando ci siamo resi conto che Cikatio si era sbagliato di sei metri.

A Rostov il cadavere non era stato trovato affatto. Ma cinque anni fa è scomparso un bambino. Proprio nel periodo in cui Cikatio si trovava nella zona per lavoro. Abbiamo camminato per quattro chilometri circa dalla stazione attraverso il fiume Cusovaja e poi giù lungo il monte Yokikha scoperto di boschi. Il posto è tutto uguale ma non stante questo dopo qualche incertezza Cikatio ha detto: «Qui. Ma posso sbagliare. Cercate nel raggio di 100 metri». Si era sbagliato di 136 passi. Abbiamo ritrovato i resti di un bambino e un calzino che la madre ha riconosciuto.

Ho sentito descrivere Cikatio nei modi più diversi. Sagrilevole scontro mitigante, chiuso taciturno - da un lato. Intelligente, affabile colto - dall'altro. Credo che abbiano ragione sia gli uni che gli altri. Durante i nostri viaggi spesso si intriettava nei nostri discorsi sugli argomenti più disparati senza però mai brillare per originalità. I suoi giudizi persino il suo linguaggio erano desunti dalla lettura dei giornali di cui aveva sempre le tasche strapiene. Ounque andassimo la prima cosa che faceva era cercare un giornale. E chiedeva sempre di fargli gli occhiali per la notte.

Invece quando il discorso verteva sui suoi crimini improvvisamente si chiudeva balbettava faceva errori.

Luttava a giudicare dal suo comportamento non credo si possa parlare di rimorsi di coscienza o di pentimenti. Secondo me lui dimenticava la ragione per cui viaggiavamo dove andavamo e a fare cosa. Non ha mai perduto né il sonno né l'appetito. In treno ci chiedeva di non attaccargli le manette al tavolino. Purché con la manetta non riusciva a dormire. Senza si addormentava in un secondo non si muoveva

nel sonno non sembrava mai tormentato da incubi o ricordi.

Riusciva persino a scherzare. Un umorismo molto particolare. Eccone un esempio. Cikatio è rimasto a lungo a Mosca in osservazione presso l'Istituto di medicina legale Serbskiy. Poi siamo andati a fare sopralluoghi al «enigra».

Ma pochi giorni dopo ci hanno ordinato di tornare a Mosca. Quando ha saputo che saremmo tornati a Mosca Cikatio ha detto: «Per favore non mi riportate in carcere alla Butyrka. Preferirei andare alla Matrosskaja tishina (altro carcere)». Gli ho chiesto perché. E lui mi ha risposto: «Perché vorrei essere messo in cella con Lukjanov (uno dei dirigenti protagonisti del golpe dell'agosto del 1991) forse lì lui risponderà alle lettere che gli ho inviato al Soviet Supremo».

Bisogna dire che Cikatio ne spediva parecchie di lagnanze. Scriveva al Comitato Centrale a Gorbaciov al Soviet Supremo. Era sempre in conflitto con i superiori. Ecco l'origine probabilmente di quella strana frase detta in macchina il giorno dell'arresto. Cikatio lo ripeteva spesso: «Al lavoro mi trattano sempre dall'alto in basso. I superiori non mi amano. I colleghi mi deridono. Non ho una casa. Non ho un posto dove vivere. Tutti mi considerano un idiota».

Con il suo essere disadattato ha persino tentato di spiegare i delitti commessi. Ma penso che lui non avesse bisogno né di spiegazioni né di giustificazioni. Non era mai dispiaciuto di quanto aveva fatto. La sensazione è che entrasse nel bosco e ne uscisse un uomo mentre il nel bosco a tu per tu con la vittima. Ci fosse un altro uomo. Lo ha detto lui stesso un volta: «Quando uscivo dalla striscia di bosco tutto rimaneva dietro di me. Dietro una chissà quale persona è un enigma».

In mia presenza non si è mai parlato del la sua sorte. Non so neppure se lui stesso ci abbia mai pensato. Ma una cosa si può dire con assoluta certezza. Lui desiderava molto vivere. Quando viaggiavamo aveva sempre paura che qualcuno potesse scoprire la sua identità. Teneva soprattutto che lo scoprissero gli altri detenuti. Tutti sanno come i detenuti trattano quelli condannati per reati sessuali. Perciò quando lo portavamo per la notte in cella comunicavamo il cognome solo al direttore chiedendo di metterlo in una cella singola. Non sempre era possibile. Quando finiva in celle comuni Cikatio si lamentava un qualche reato. Di solito si trattava di peccolato o cose del genere. Una volta mentre stavamo andando a Zaporozhie lui a un certo punto disse: «Farò finta che mi hanno messo dentro per l'articolo 92 furto della proprietà socialista». Io gli risposi: «Non avere fretta quando saremo sul posto vedremo». Tutto è filato liscio e lo hanno sistemato in cella da solo. Allora ho chiesto ai colleghi ucraini a cosa corrispondeva l'articolo 92 del codice penale. Loro mi hanno risposto: «Vedi - gli ho detto - l'indonesiano - in che guai ti andavi a cacciare?».

Un'altra volta tornavamo a Rostov da un lungo viaggio. Vicino a Taganrog ci siamo fermati per fare quattro passi. Si stava facendo buio. Ho tolto la manetta a Cikatio e gli ho detto: «Fatti un po' di corcetta». Lui mi ha risposto: «No. È meglio se faccio qualche flessione. Se no mi metto a correre e voi mi sparate addosso trecento proiettili».

L'accusato Cikatio non voleva morire prima di tempo. Malgrado nell'ultima situazione si potesse ormai avere nei confronti della propria vita un atteggiamento relativamente indifferente. È proprio vero: ogni persona è un enigma.